

UMBERTO ROBERTO

Tendenze e prospettive dell'insegnamento universitario
della Tarda Antichità: il campo dello storico

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

umberto.roberto@unina.it

Negli ultimi decenni l'interesse degli studiosi per i secoli della Tarda Antichità (dal III al VII) è evidentemente aumentato, sotto la spinta di un fascino indubbio che caratterizza l'epoca e sotto l'impulso di importanti libri. In Italia, in particolare, gli studi storici sulla Tarda Antichità sono stati propiziati dalla riflessione scientifica di grandi maestri come Santo Mazzarino e Lellia Cracco Ruggini; e proseguiti con successo dall'opera dei loro allievi diretti, con importanti interventi anche di carattere metodologico. In questo modo si è trasmessa alle generazioni successive la chiara percezione dell'autonomia e della complessità di secoli un tempo considerati di inesorabile declino, soprattutto per quanto riguarda la parte occidentale dell'impero romano. In realtà, *Spätantike*/Tarda Antichità è concetto che nasce nell'accademia tedesca tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Si sviluppa attraverso un nuovo approccio culturale e metodologico al periodo degli ultimi secoli dell'impero romano, epoca di decadenza secondo il giudizio ancora dominante della storiografia illuministica e dell'Ottocento. In particolare, attraverso lo studio delle forme della religione, del dialogo tra culture, dei linguaggi artistici, si è sviluppata una visione nuova dell'epoca tardoantica che, come vedremo, ha generato conseguenze anche sulle valutazioni di storia politica. Dagli ambienti accademici tedeschi, la nuova visione si è poi irradiata verso l'Italia, la Francia e i paesi anglosassoni¹.

Nel riflettere sulle prospettive della didattica sulla Tarda Antichità, dal punto di vista dello storico, procederemo tenendo presente i caratteri principali che definiscono il periodo e valuteremo le linee di sviluppo didattico che ne derivano.

In un percorso di approccio di storia culturale e religiosa, i secoli della Tarda Antichità si presentano evidentemente con un doppio volto. In una prospettiva che privilegia il primato della cultura ellenistico-romana nello spazio politico

¹ Sulle origini della *Spätantike*, a partire da J. Burckhardt e poi attraverso i principali esponenti di studi storico-religiosi nell'accademia tedesca, cf. Mazza 1998 e Mazza 2005 (i due saggi sono stati poi ripubblicati in forma ampliata in Mazza 2009a); cf. più recentemente Mazza 2020. All'approccio degli studi storico-religiosi va accostato il lavoro pionieristico di Alois Riegl sul versante della storia dell'arte: cf. Riegl 1889; Riegl 1901.

dell'impero romano (e anche oltre le sue 'frontiere'), i secoli dal III al VII vedono una stagione di drammatico declino. La cultura ellenistico-romana, infatti, va in crisi e si ritira, in seguito a fenomeni evidenti come la decadenza delle città, la trasformazione delle aristocrazie (che soprattutto in Occidente risentono di fenomeni di mobilità sociale dei ceti più bassi), la pressione di altre potenti forze come il cristianesimo. In realtà, l'altro 'volto' di questa gigantesca rivoluzione è il fecondo confronto e intreccio tra culture nuove che, entrando in contatto, si trasformano e danno luogo a sintesi originali. Questo processo, ovviamente, può anche passare attraverso l'uso del latino e del greco; ma apre a linguaggi, stili e visioni nuove e originali. Ad avviare questa considerazione dei secoli tardoantichi sono i grandi maestri di studi storico-religiosi in Germania e i loro seguaci, anche fuori dall'ambito tedesco. Per quanto riguarda la storiografia italiana, un fertile sviluppo di questo approccio è legato alla straordinaria personalità di Santo Mazzarino. Lo studioso portò a compimento alcune sue riflessioni sulla questione in un celebre intervento al Congresso Internazionale di Scienze Storiche di Stoccolma (1960). Mazzarino presentava questo fenomeno di 'riemersione' delle culture locali come 'democratizzazione della cultura nel basso impero' e segnalava la capacità del cristianesimo di diventare strumento di questo processo. Il cristianesimo si afferma come forma e linguaggio del risveglio delle culture locali – come il siriano, il copto, l'armeno, e altre – in contrapposizione a una cultura 'classica' ormai in evidente crisi². Ovviamente, la contrapposizione tra cultura ellenistico-romana e culture locali non si limita alla dimensione religiosa e culturale. Implica al contrario conseguenze sulla politica, sull'economia, sull'assetto sociale delle diverse comunità che vivono nell'impero. Solo per fare un esempio, la contrapposizione rispecchia anche la nuova rilevanza delle masse, che si esprimono attraverso le culture locali, contro il predominio di un'aristocrazia ellenistico-romana che perde potere ed è costretta ad adeguarsi. La crisi e le trasformazioni delle aristocrazie rappresentano una delle molteplici dimensioni di quella visione di decadenza che dal Rinascimento all'Illuminismo e alla storiografia ottocentesca definisce l'epoca³.

² Cf. Mazzarino 1960 (poi in Mazzarino 1974, 74-98). Sul concetto mazzariniano di 'democratizzazione della cultura antica' cf. già Mazza 1973; cf. pure i contributi del convegno «La démocratisation de la culture dans l'Antiquité Tardive (Convegno di Vercelli, 14-15 giugno 2000)», in AA.VV. 2001.

³ Le trasformazioni culturali che stiamo descrivendo investono anche questioni di grande rilevanza politica, come la legittimazione del potere imperiale. Lasciandosi alle spalle le formule del compromesso tra *princeps* e aristocrazia di epoca augustea e antonina, già i Severi avvertono la necessità di collegare il loro potere al consenso delle masse militari, senza mediazioni aristocratiche. Attraverso la *Constitutio Antoniniana* - documento profondamente emblematico di questi processi - Caracalla si volge direttamente anche alle

Lo studio della Tarda Antichità come periodo di incontro e feconda interazione tra culture e religioni impone strategie didattiche adeguate alla complessità di questa visione. Per comprendere i secoli tardoantichi occorre uscire dal 'recinto' della cultura ellenistico-romana per studiare anche le altre culture che con essa interagiscono dentro e fuori lo spazio dell'impero romano. Ovviamente il cristianesimo ha un ruolo privilegiato come strumento che consente questa interazione. Ma occorre superare il rischio di sostituire il primato della cultura ellenistico-romana dei secoli del principato con quello della cultura cristiana nei secoli della Tarda Antichità. Si tratta, infatti, di una limitazione di prospettiva ancora diffusa. Solo per fare qualche esempio, non è scomparsa la percezione che si possa interpretare quest'epoca come periodo di passaggio dalla letteratura latina o greca alla letteratura cristiana; dall'archeologia greco-romana all'archeologia cristiana⁴. In primo luogo – come vedremo – il passaggio non è così netto e grossolano; in secondo luogo, non dobbiamo mai dimenticare che il cristianesimo è una realtà aperta e complessa e, soprattutto, un tramite verso le culture locali. Di conseguenza, l'approccio più corretto allo studio e all'insegnamento della Tarda Antichità è proprio quello di approfondire le culture locali e valorizzarle. Per fare un esempio, tra i molti, non si può spiegare l'evoluzione del potere imperiale e dell'immagine dell'imperatore nello spazio romano senza tener presente e approfondire quanto avviene nella Persia sasanide. Tra i testi più importanti per comprendere come si possa arrivare al cerimoniale di corte imposto da Diocleziano e alla visione politica di Costantino occorre inserire la lettura delle *Res Gestae Divi Saporis*. In molti suoi passi sono evidenti nodi di riflessione politica che troviamo perfettamente ripresi e sviluppati nel mondo romano di epoca tardoantica, tanto sul versante latino quanto sul versante greco. Del resto, un altro carattere dell'epoca tardoantica che occorre tener presente riflettendo anche sulle strategie didattiche è il nuovo assetto dell'impero romano. Alla fine di un processo che si sviluppa già durante il

masse dei sudditi provinciali. Il processo evolve nella monarchia per grazia divina di Costantino. Ancora una volta, le strategie di comunicazione tra il potere imperiale e le masse passano attraverso la religione. E si badi, non solo quella cristiana, dal momento che le masse dell'impero per tutto il quarto e parte del quinto secolo conservano in buona parte la loro fede nelle antiche divinità. In generale, la conoscenza delle trasformazioni e delle cesure politiche, sociali ed economiche indotte dall'incontro tra popolazioni e culture è necessaria per evitare di cedere al fascino fallace di una Tarda Antichità 'politicamente corretta' perché fondata sulle mescolanze e l'incontro di culture. Sul tema cf. Liebeschuetz 2001 e Giardina 2004.

⁴Per quanto riguarda il rapporto tra letteratura latina tardoantica e letteratura cristiana cf. il saggio di F.Gasti in questo volume. Per la difficoltà di far decollare l'archeologia tardoantica in Italia cf. le osservazioni di Marazzi 2006, 33-35.

secondo secolo – e l'epoca di Marco Aurelio imprime sotto questo punto di vista una straordinaria accelerazione – Roma e l'Italia non sono più al centro del mondo romano. Lo spazio dell'impero tardoantico è policentrico. Tanto che nel periodo tra la seconda metà del terzo e tutto il quarto secolo, non esiste una sola 'capitale' dell'impero⁵. Al contrario, gli imperatori viaggiano per le province accompagnati dalla loro corte e 'capitali' imperiali sono le città dove più frequentemente decidono di soggiornare: Antiochia, Costantinopoli, Sirmio, Milano, Treviri, Aquileia, tra le altre. Non c'è Roma: per motivi politici, culturali e religiosi, che ho presentato in altra sede, da Diocleziano agli ultimi anni di Valentiniano III, gli imperatori tardoantichi non risiedono a Roma, se non per brevi e occasionali visite⁶.

A favorire l'emersione delle nuove culture rispetto alla cultura ellenistico-romana è anche la trasformazione dell'equilibrio tra centro e periferie nel mondo romano. D'altra parte, la nuova autonomia e la rilevanza delle antiche 'periferie' dilatano gli interessi dello storico ben oltre gli spazi ormai angusti del mondo romano. Per studiare la Tarda Antichità occorre dunque estendere la propria attenzione alla Persia sasanide, al Caucaso, all'Etiopia e alla regione del Mar Rosso, alle regioni più lontane a Occidente e a Settentrione dell'impero; occorre, allo stesso tempo, approfondire lo studio di nuovi popoli che, tra Oriente e Occidente, interagiscono con le culture provinciali. L'incidenza di questa dilatazione sulle prospettive di ricerca e di didattica è enorme. Ci limiteremo a considerare due aspetti. Per comprendere le trasformazioni che avvengono nelle diverse aree del mondo policentrico della Tarda Antichità è fondamentale aprire il proprio campo di studio a nuovi testi e, possibilmente, alla conoscenza di nuove lingue. I grandi maestri che hanno fondato la nuova visione della *Spätantike* si sono mossi lungo

⁵ Sull'assetto policentrico del mondo romano tardoantico, oltre a Mazzarino 1974, cf. pure Mazzarino 1988², cap. 11: *Nazioni, «democrazie», libertà*; Mazza 2009c. Discute l'incidenza di questo nuovo spazio sullo studio della Tarda Antichità Cracco Ruggini 2004, 17s.

⁶ Roma non è più centro e capitale del mondo romano, perché nella percezione già del terzo secolo, Roma è dove si trova l'imperatore: cf. ad esempio Erodiano I 6,4-5. D'altra parte, accentuando il suo legame con le divinità, il principe tardoantico non accetta la mediazione tradizionalmente assegnata al senato di Roma. L'Urbe è un luogo scomodo per l'imperatore tardoantico: questo è evidente tanto nel caso di Diocleziano quanto nel caso di Costantino. Anche per queste ragioni di carattere politico-religioso, già a partire dalla tetrarchia la residenza imperiale in occasione di soggiorni del principe in Italia è Milano. Si crea in questo modo una polarità tra l'antica Roma e Milano che si rispecchia anche nell'assetto amministrativo della penisola, unica diocesi con due vicariati dal tempo di Costantino: cf. al riguardo Roberto 2018. Sulla mobilità dei principi durante l'età tetrarchica e quella costantiniana cf. Porena 2018. Occorre sottolineare che, come Roma, anche Alessandria non è 'residenza' imperiale durante il quarto secolo.

questi percorsi; e sulle vie da loro aperte è opportuno procedere. Di particolare rilevanza, ad esempio, è la feconda sinergia che può essere creata tra studiosi dell'impero tardoantico e studiosi dei popoli del Vicino e Medio Oriente.

Seguendo l'esempio di grandi studiosi come Wilhelm Usener o Franz Cumont – solo per fare due nomi tra i più illustri – bisogna favorire un'interazione sempre più stretta e feconda con gli studi di orientalistica⁷. Soprattutto nell'ambito dell'antichistica italiana si tratta di una prospettiva di studio che va ulteriormente amplificata. Si tratta, tuttavia, di un'apertura non sempre facile, considerando che, per tradizioni di lunga data, si conservano in parte della ricerca atteggiamenti di delimitazione del perimetro di studi che ancora considerano come 'incursioni' imprudenti l'estensione dei propri interessi oltre gli steccati delimitati dalla propria disciplina di appartenenza. Per superare questi 'steccati' sono fondamentali la collaborazione e il dialogo tra studiosi. Tanto a livello di ricerca quanto a livello didattico questa sollecitazione alla cooperazione scientifica è un aspetto fondamentale per comprendere l'età tardoantica⁸.

In effetti, esiste già un fecondo terreno di incontro interdisciplinare che riguarda la storia e la cultura dell'Occidente tardoantico. Il riferimento è ovviamente alla formazione e alla storia dei regni romano-barbarici nel periodo tra il V e il VII secolo. Su questo terreno si sono incontrati, e continuano a incontrarsi, con metodologie e approcci diversi, studiosi e storici della Tarda Antichità e storici dell'Alto Medioevo. Tra i filoni di ricerca più indagati v'è evidentemente il problema del ruolo dei popoli barbarici nella lunga crisi del V secolo che portò al crollo dell'impero in Occidente tra l'estate del 476 e il maggio del 480, alla morte dell'ultimo legittimo imperatore Giulio Nepote. Al riguardo è interessante il dibattito che ha coinvolto storici tardoantichi e medievisti negli ultimi anni intorno a un modello di successo per la rappresentazione dei popoli barbarici entrati nello spazio romano. Nella seconda metà del Novecento, in reazione a una visione che attribuiva alle grandi invasioni o migrazioni dei barbari – soprattutto dei Germani – la responsabilità della caduta dell'impero si è sviluppata una nuova interpretazione. In breve, un diverso approccio culturale ha portato a ridimensionare la consistenza

⁷ Sull'intreccio tra antichisti e orientalisti nell'accademia tedesca a cavaliere tra secolo XIX e XX cf. Marchand 2009. Sul fondamentale contributo di Franz Cumont al nuovo approccio storico della Tarda Antichità cf. Mazza 2022.

⁸ A sostegno di questo percorso di dialogo tra studiosi di diverse discipline esistono strumenti importanti come, per fare qualche esempio, la rivista *Κοινωνία*, rivista dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi; e come particolare occasione di confronto scientifico tra antichisti e orientalisti si presenta la nuova rivista *Occidente/Oriente. Studi tardoantichi*, fondata nel 2020 da Mario Mazza e diretta da Giuseppe Zecchini, Salvatore Cosentino e da chi scrive.

etnica e l'impatto politico delle genti barbariche, soprattutto di quelle di stirpe germanica. Franchi, Visigoti, Vandali, Ostrogoti, Longobardi: la loro capacità di elaborare e condurre a compimento strategie politiche ostili o alternative a quelle dell'impero è stata drasticamente ridotta in considerazione del fatto che la loro identità appare molto più sfumata e aperta rispetto alle convinzioni del passato. In particolare, rappresentare le invasioni barbariche come un confronto epocale tra Romani e Germani è ormai considerato un anacronismo che proietta su epoche lontanissime conflitti dell'età moderna e contemporanea. Ne deriva, al contrario, che queste popolazioni entrarono nell'impero romano mentre si trovavano in fase di etnogenesi, dunque permeabili e inclini alla mescolanza con altre genti e alla rielaborazione della loro identità. I regni romano-barbarici non sarebbero l'esito drammatico della distruzione dell'antico ordine imperiale. Al contrario, vanno studiati come potenti laboratori dove diversi fermenti culturali, spirituali, materiali interagiscono dando luogo a originali creazioni destinate a formare nuove entità come, appunto, il regno dei Franchi o quello dei Longobardi in Italia. I barbari dunque non rappresentano una cesura epocale tra il mondo antico e una nuova epoca. Al contrario, sono parte di una dinamica di trasformazione del mondo romano che si protrae attraverso i secoli, attraverso lunghi processi che occorre studiare senza pregiudizi culturali⁹.

Questo approccio alla storia dell'Occidente romano tra quinto e settimo non trova concordi tutti gli studiosi. Una visione eccessivamente attenuata dell'impatto dei barbari sui territori dell'impero romano non funziona quando si considera attentamente la storia di popoli come, ad esempio, i Vandali, che strappando l'Africa alla *Pars Occidentis* ne causarono in breve tempo la rovina. Allo stesso tempo, il modello appare poco congeniale a comprendere il ruolo di altre popolazioni barbariche come gli Unni, esterni all'impero ma capaci, tra Occidente e Oriente, di destabilizzare l'assetto del mondo tardoantico¹⁰.

Più in generale, lo studio e l'analisi dei conflitti nei secoli della Tarda Antichità si rivelano terreno difficile perché spesso insidiato da prospettive e pregiudizi che condizionano l'analisi dei dati. Un altro caso significativo al riguardo è rappresentato dal presunto conflitto tra cristianesimo e paganesimo tra quarto e quinto secolo. Anche su questo versante, occorre evitare di dare eccessiva amplificazione

⁹ Per la riflessione sulle identità barbariche cf., solo per fare qualche esempio, i saggi in Pohl 2000; cf. pure Goetz - Jarnut - Pohl 2003. Sui Goti cf. Wolfram 1985. Più recentemente sul problema si veda anche Meier 2019. Sul versante di storia culturale dell'incontro tra Romani e popolazioni barbariche cf. Luiselli 1992.

¹⁰ Sulla vicenda dei Vandali si veda Steinacher 2017²; Roberto 2020; e sui problemi, e i pregiudizi, che ancora caratterizzano lo studio di questa popolazione cf. Roberto 2023. Per la storia degli Unni tra Occidente e Oriente cf. già Heather 1995; Zecchini 2023.

a presunte cesure epocali come la conversione di Costantino o la legislazione antipagana di Teodosio. Tra quarto e quinto secolo il paganesimo – che intendiamo come la molteplicità di culti e tradizioni religiose locali diversi dal cristianesimo o dal giudaismo – continuò a essere vitale. Pur subendo certamente i colpi di principi cristiani ostili al compromesso, i pagani non sparirono in seguito a una legge, alla chiusura dei templi o all'abbandono della dimensione pubblica dei loro culti. Ci volle molto più tempo di quanto diversi studiosi ritengono. Inoltre, ridurre lo studio di questo rapporto al conflitto è una prospettiva del tutto limitante. Proprio un'indagine estesa alla storia della religione e alla storia della cultura può dimostrare che l'aspetto politico del conflitto tra gruppi di popolazione aderenti a fedi diverse è solo una dimensione di un processo molto più complesso. Anche secoli prima della svolta costantiniana, infatti, sapienza pagana e cristianesimo hanno dato luogo a un fecondo incontro. Secondo un carattere precipuo della Tarda Antichità, questo incontro ha generato nuovi valori, nuovi modelli, nuove forme di cultura. Sotto questo punto di vista, il cristianesimo non è una forza disgregante dell'antico, ma il canale che consente una sua trasformazione e rielaborazione in forme nuove, appunto tardoantiche¹¹.

Ancora una volta, lo strumento più efficace per evitare semplificazioni e comprendere queste dinamiche è senz'altro l'interazione tra studiosi di diverse discipline – storia, archeologia, letteratura, religione, arte – e di diversi ambiti: storici dell'età tardoantica, studiosi delle culture coinvolte in questi processi – come ad esempio gli antichi Germani – storici dell'Alto Medioevo. E di nuovo, dal punto di vista didattico l'auspicio è quello di creare occasioni di incontro e dialogo utili a una maggiore comprensione di fenomeni molto complessi.

Si tratta di un'interazione che deve estendersi anche alla collaborazione con gli studiosi del diritto. Questa esigenza ci introduce ad un'altra fondamentale prospettiva di ricerca e di didattica che soprattutto la storiografia italiana ha saputo valorizzare¹². Infatti, l'esaltazione della Tarda Antichità come stagione di grandi trasformazioni religiose e culturali non deve indurre a svalutare la dimensione evenemenziale, la concretezza dei fatti storici, la vicenda personale e la biografia di singoli personaggi. Sulla scia di maestri come Santo Mazzarino e Lellia Cracco Ruggini, alcuni studiosi italiani hanno opportunamente esortato a restituire il giusto valore alla storia politica e amministrativa per comprendere le trasformazioni

¹¹ Sulla necessità di non esagerare nella rappresentazione dei secoli della Tarda Antichità come epoca di trasformazione, privilegiando una forma di revisionismo post-moderno che stempera o cancella l'idea di declino o rovina del mondo antico cf. già Giardina 1999, 172-177; Mastandrea 2019, che prende spunto dalla riflessione sul libro di Ward-Perkins 2010.

¹² Sulla questione cf. anche l'intervento di Lucio De Giovanni in questo volume.

sociali, economiche, culturali e perfino religiose dei secoli della Tarda Antichità¹³. E a questa prospettiva politica si lega in maniera indissolubile lo studio del diritto tardoantico e delle sue fonti. Del resto, alle origini stesse della svolta negli studi sull'età della 'decadenza' ci sono i lavori di analisi e commento delle grandi raccolte di leggi come il *Codice teodosiano* o il *corpus* di Giustiniano. Si tratta di opere da approfondire perché restituiscono in una giusta prospettiva la concretezza dei problemi e la vischiosità dei cambiamenti. D'altra parte, mostrano un carattere fondamentale del periodo. La Tarda Antichità è infatti epoca di grande selezione di scritti e testi del passato che vengono trasmessi poi ai secoli successivi, sovente insieme a un'opera di rielaborazione filologica e di commento. Quanto conosciamo del mondo antico, dall'età classica della Grecia all'età imperiale, passa in gran parte attraverso le scelte degli studiosi della Tarda Antichità. Da qui deriva una delle ragioni di fascinazione di quest'epoca, che si unisce evidentemente alla necessità di preservarne l'autonomia e la complessità contro ogni semplificazione o retorica di modernità¹⁴.

¹³ Sull'importanza dell'attività di ricerca di Lellia Cracco Ruggini cf. Lizzi Testa 2001 e Carrié 2021. Su Santo Mazzarino cf. Mazza 2009b e Mazza 2010.

¹⁴ Occorre evitare di banalizzare la complessità del mondo tardoantico indulgiando su suggestive ma fallaci analogie tra questi secoli e la modernità. Sulla necessità di rinunciare a una 'retorica della modernità' nella valutazione dell'epoca tardoantica cf. le considerazioni di Giardina 1999, 157-163; e con particolare riferimento ad alcuni aspetti della riflessione storiografica di Peter Brown, e dei seguaci della sua visione di Tarda Antichità, cf. pure Giardina 2021.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. 2001

Aa.Vv., *La "démocratisation de la culture" dans l'Antiquité Tardive* (Convegno di Vercelli, 14-15 giugno 2000), «Antiquité Tardive» IX (2001), 5-295.

Carrié 2021

J.-M.Carrié, *Lellia Cracco Ruggini*, in C.Ando – M.Formisano (ed.), *The New Late Antiquity. A Gallery of Intellectual Portraits*, Heidelberg 2021, 77-110.

Cracco Ruggini 2004

L.Cracco Ruggini, *Come e perché è "esploso" il tardoantico?*, «Studi storici» XLV (2004), 15-23.

Giardina 1999

A.Giardina, *Esplosione di tardoantico*, «Studi storici» XL (1999), 157-180.

Giardina 2004

A.Giardina, *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, «Studi storici» XLV (2004), 41-46.

Giardina 2021

A.Giardina, *"Tutto il vigore è negli occhi". Peter Brown e la nascita della New Late Antiquity*, in C.Ando – M.Formisano (ed.), *The New Late Antiquity. A Gallery of Intellectual Portraits*, Heidelberg 2021, 183-235.

Goetz – Jarnut – Pohl 2003

H.-W.Goetz – J.Jarnut – W.Pohl (ed.), *Regna and Gentes. The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, Boston-Leiden 2003.

Heather 1995

P.Heather, *The Huns and the End of the Roman Empire in Western Europe*, «The English Historical Review» CX (1995), 4-41.

Liebeschuetz 2001

J.H.W.G.Liebeschuetz, *The Uses and Abuses of the Concept of «Decline» in Later Roman History, or Was Gibbon politically incorrect?*, in L.Lavan (ed.), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*, Portsmouth 2001, 238-245.

Lizzi Testa 2001

R.Lizzi Testa, *Il tardoantico in Italia: Lellia Cracco Ruggini e la sua scuola*, «Studia Historica Historia Antigua» XIX (2001), 99-113.

Luiselli 1992

B.Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.

Marazzi 2006

F.Marazzi, *'Cadavera urbium'. Nuove capitali e Roma 'aeterna': l'identità urba-*

na in Italia fra crisi, rinascita e propaganda (secoli III-V), in J.-U.Krause – Chr. Witschel (ed.), *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel?* «Aktien des internationalen Kolloquiums in München am 30. Und 31. Mai 2003», Stuttgart 2006, 33-66.

Marchand 2009

S.Marchand, *German Orientalism in Age of the Empire. Religion, Race and Scholarship*, Cambridge 2009.

Mastandrea 2019

P.Mastandrea, *Il Tardo-antico nel Post-moderno. Introduzione a “Il calamo della memoria” VIII*, in V.Veronesi (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, VIII, Trieste 2019, 1-24.

Mazza 1973

M.Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Bari 1973.

Mazza 1998

M.Mazza, *Di Ellenismo, Oriente e Tarda Antichità. Considerazioni a margine di un saggio (e di un convegno)*, «Mediterraneo Antico» I (1998), 41-70.

Mazza 2005

M.Mazza, *Spätantike. Genesi e trasformazioni di un tema storiografico (da Burckhardt a Mickwitz, via Riegl)*, «Mediterraneo Antico» VIII (2005), 589-638.

Mazza 2009a

M.Mazza, *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania 2009.

Mazza 2009b

M.Mazza, *Mazzarino, Santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani LXXII*, Roma 2009, 535-539.

Mazza 2009c

M.Mazza, *Unità e pluricentrismo nella storia sociale ed economica dell’Oriente tardoantico* (2007), in Id., *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità*, Catania 2009, 95-122.

Mazza 2010

M.Mazza, *Due Maestri. Storia e filologia in Theodor Mommsen e Santo Mazzarino. Saggi*, Acireale-Roma 2010.

Mazza 2020

M.Mazza, *Tarda Antichità: ‘improvvisazioni e variazioni’ su un tema storiografico*, «Occidente/Oriente» I (2020), 13-25.

Mazza 2022

M.Mazza, *Franz Cumont, Lux perpetua (1949): l’approdo di un lungo e tormentato percorso*, «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia. Rendiconti» XCIV (2022), 3-21.

Mazzarino 1960

S. Mazzarino, *La democratizzazione della cultura nel 'basso impero'*, in *XI Congrès Intern. des Sciences Historiques* (Stockholm, 21-28 août 1960). Rapports II, *Antiquité*, Stockholm 1960, 35-60.

Mazzarino 1974

S. Mazzarino, *Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, I, Bari 1974.

Mazzarino 1988²

S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Milano 1988² [1959].

Meier 2019

M. Meier, *Geschichte der Völkerwanderung. Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.*, München 2019.

Pohl 2000

W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000.

Porena 2018

P. Porena, *L'amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi. Comitatus, consilium, consistorium*, in W. Eck – S. Puliatti (ed.), *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, Pavia 2018, 63-110.

Riegl 1889

A. Riegl, *Die ägyptische Textilfunde im k.k. österreichischen Museum. Allgemeine Charakteristik und Katalog*, Wien 1889.

Riegl 2001

A. Riegl, *Die spätrömische Kunst-Industrie nach den Funden in Österreichisch-Ungarn*, Wien 1901.

Roberto 2018

U. Roberto, *L'identità tetrarchica di Milano e l'Italia tardoantica*, in R. Passarella (ed.), *Milano e la chiesa di Milano prima di Ambrogio*, «Studia Ambrosiana» XI, Milano 2018, 25-53.

Roberto 2020

U. Roberto, *Il secolo dei Vandali. Storia di una integrazione fallita*, Palermo 2020.

Roberto 2023

U. Roberto, *I Vandali nella cultura dell'Europa moderna e contemporanea*, «Studi Storici» LXIV (2023), 261-288.

Steinacher 2017²

R. Steinacher, *Die Vandalen. Aufstieg und Fall eines Barbarenreichs*, Stuttgart 2017² [2016].

Ward-Perkins 2010

B. Ward-Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma-Bari 2010 [trad. it. di *The Fall of Rome and the End of Civilisation*, Oxford 2005].

Wolfram 1985

H. Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma 1985 [trad. it. di *Geschichte der Goten*, München 1979].

Zecchini 2023

G. Zecchini, *Gli Unni e i due imperi*, Bari 2023.